

FORUM

Dialettica della storia e filosofia della pace in *Le Mystère de la Société* di Gaston Fessard

di Alessandro Borghesi

The text aims to discuss Gaston Fessard's historical and dialectical model in The Mystery of Society. It begins with a comparison with Hegel's Master and Servant dialectic and goes on to show how Fessard, influenced by Paul, elaborates on two other dialectics: man-woman and pagan-jew. The article demonstrates that Fessard succeeds in offering a more effective interpretive key than Hegel's for understanding history and its conflicts.

Keywords: Hegel, Gaston Fessard, Dialectic, The Mystery of Society, Paul

Secondo Michel Sales, Gaston Fessard (1897-1978) ha compiuto su Hegel quello che S. Tommaso aveva fatto su Aristotele per la filosofia cristiana medievale attraverso Avicenna e Averroè¹. In effetti è proprio Hegel il pensatore con cui una filosofia d'ispirazione cristiana deve obbligatoriamente confrontarsi.

L'incontro tra Fessard e il filosofo dell'idealismo avviene nel 1926 in una piccola libreria di Monaco dove Fessard trova un esemplare della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel. Colpito dall'opera inizierà a studiarla e tradurla dal tedesco al francese. Sales commenta: «G. Fessard fu colpito da due punti: da un lato, l'esplicita menzione della religione cristiana in un'opera di filosofia, ma anche, dall'altro il fatto che la spiegazione del cristianesimo vi compariva all'ultimo posto dell'opera, subito prima del Sapere Assoluto, il vertice della filosofia»². Secondo Hegel la Ragione è il principio che ricomprende e genera le forme naturali e storiche dell'umanità, compreso il cristianesimo. L'Età della Spirito è l'età della razionalità che supera e conserva le verità del cristianesimo, razionalizzandole e dialettizzandole all'interno di un metodo immanente. Per Fessard Hegel ha avuto il merito di aver offerto una visione della storia e dell'eternità secondo un modello dialettico, ma la ricostruzione della genesi storica è parziale perché non contempla il mistero di Cristo e sottomette la fede alla ragione. Inoltre Hegel non ha compreso adeguatamente il rapporto dell'uomo con la natura ed è stato criticato da Marx per questo motivo. Per Fessard, influenzato dall'esistenzialismo religioso di Kierkegaard, è necessario riaffermare il primato della fede sulla ragione, e riproporre un rapporto diverso tra Dio e la storia: «La sfida di Fessard è unificare le tre dialettiche: il movimento del concetto in Hegel, il movimento della fede in Kierkegaard e il movimento della storia in Marx»³.

A tal fine occorre formulare un modello dialettico polare, complementare e alternativo a quello hegeliano, su cui Fessard aveva iniziato a lavorare già negli anni Venti riflettendo sugli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola. Nel periodo successivo tenterà di "universalizzare il metodo ignaziano, delineato nella dialettica degli *Esercizi spirituali* per la società e la storia"⁴. Un apporto fondamentale proviene dall'approfondimento della dialettica paolina, quella tra uomo e donna, schiavo e libero, giudeo e greco. Tematica al centro del saggio del 1926 *Connaissance de*

1 - G. Fessard, *Le Mystère de la Société*, Culture et vérité, Brepols, Paris 1997, pp. 119ss.

2 - M. Sales, *Gaston Fessard (1897-1978). Genèse d'une pensée*, Les classiques de Lessius, Paris 2018, p. 121.

3 - A. Petrache, *Gaston Fessard, un chrétien de rite dialectique?*, Éditions du Cerf, Paris 2017, p. 81.

4 - M. Sales, *Gaston Fessard (1897-1978). Genèse d'une pensée*, cit., p. 114. Su questo cfr. G. Fessard, *La dialectique des Exercices spirituels de saint Ignace de Loyola*, Aubier, Paris 1956, tome I, II, III. Lo studio su Ignazio di Loyola di Fessard inizia precocemente già a partire dagli anni Venti, si concretizzerà in un testo scritto solo molti anni dopo.

Dieu et foi au Christ selon saint Paul che verranno sviluppati nel 1936 anche in *Pax Nostra. Examen de Conscience International*⁵. Il confronto con san Paolo era destinato ad incrociarsi con quello con Hegel. Dal 1933 al 1939 Fessard è a Parigi dove segue i seminari tenuti da Alexandre Kojève sulla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel presso l'*École pratiques des Hautes Études*. Influenzato dalla lettura hegeliana di Kojève, incentrata sulla dialettica del padrone e del servo, Fessard ne riconosce l'importanza per la storia, ma anche la sua insufficienza esplicativa per la genesi della società e della storia umana. A tale dialettica, Fessard affiancherà un'altra dialettica, quella dell'uomo e della donna, tematizzata nel Congresso di Filosofia a Roma nel 1946, insieme a quella del pagano e dell'ebreo. Come scrive Hans Urs von Balthasar:

L'essere umano può essere solo o uomo o donna; nella medesima relazione interumana egli può essere solo o signore o servo; infine, nella sua relazione al Messia-salvatore può essere o Giudeo o pagano. Nelle dinamiche di queste tre coppie di relazioni Gaston Fessard ha visto il nucleo essenziale di una dialettica della storia, ed è costantemente tornato su di essa nelle sue riflessioni⁶.

Le prime due dialettiche fondano la nascita naturale e lo sviluppo storico dell'umanità, quella tra il padrone e lo schiavo e quella tra uomo e donna; la terza, tra ebreo e pagano, si colloca nella sfera teologica e potrebbe rappresentare la convergenza delle altre due.

Nel corso degli anni Quaranta Fessard diventa uno dei protagonisti della resistenza cristiana francese, autore del primo dei *Cahiers du Témoignage chrétien*, nel 1941, insieme a Henri de Lubac e Pierre Chaillet⁷. Nel dopoguerra lo scenario del secondo conflitto mondiale viene interpretato a partire dallo scontro dialettico tra il comunismo e il nazismo, tra Marx e Nietzsche, che lottano per impadronirsi delle coscienze e della libertà dell'uomo europeo. Due ideologie totalitarie che pretendono di offrire politicamente e spiritualmente il fine della storia e l'unità dell'umanità. È in questo contesto che nascono parte dei testi e dei contributi raccolti e pubblicati prima in *De l'Actualité Historique*, del 1960, poi rieditati insieme con

5 - Cfr. G. Fessard, «*Pax Nostra*» *Examen de conscience international*, Bernard Grasset, Paris 1936; G. Fessard, «*Connaissance de Dieu et foi au Christ selon saint Paul*» in *Mythe et foi*, «Actes du colloque organisé à Rome du 6 au 12 janvier 1966», Aubier-Montaigne, Paris 1966, pp. 117-160. Il testo era già stato scritto da Fessard nel corso degli anni Venti ma verrà pubblicato più tardi ed in esso è già accennata la dialettica pagano-ebreo.

6 - H.U. von Balthasar, *Das Ganze im Fragment. Aspekte der Geschichtstheologie*, Benziger Verlag, Einsiedeln 1963, trad. it. *Il tutto nel frammento*, Jaca Book, Milano 1970, p. 240.

7 - Per ricostruire il contesto politico e storico della Resistenza cristiana del tempo, cfr. R. Bédarida, *Témoin de la résistance spirituelle*, Fayard, Cher 1988.

scritti inediti dal suo allievo Michel Sales in *Le Mystère de la Société*. La genesi della storia politico-economica inizia, secondo Fessard, dalla dialettica del padrone e dello schiavo descritta da Hegel nella *Fenomenologia dello Spirito*. Secondo Hegel, che riprende lo stato di natura descritto da Hobbes, la condizione pre-statale vede la guerra di uomini che lottano tra loro per il riconoscimento. Colui che preferisce vivere e si sottrae al combattimento perde la libertà e si sottomette a chi ha osato rischiare la propria esistenza. L'uno diviene il servo e l'altro padrone. Il padrone, da parte sua, domina lo schiavo mentre lo schiavo domina su se stesso e sul mondo naturale che civilizza impadronendosi delle leggi naturali e del funzionamento della macchina produttiva. Il lavoro emancipa lo schiavo, ma il padrone rimane dipendente dal lavoro dello schiavo che un giorno si ribellerà contro di lui. Per Fessard la dialettica del riconoscimento di Hegel è il modello che consente di interpretare le ideologie che si sono imposte nell'Europa della prima metà del '900. Ideologie nemiche, in guerra tra di loro perché il nazismo ha rappresentato, con Nietzsche, il punto di vista del padrone, e il comunismo, con Marx, il punto di vista del servo. Origine comune di due ideologie totalitarie incapaci di superare la divisione in quanto polarizzazioni di un frammento della vita: il politico e l'economico.

Ma non è forse lo stesso Hegel il responsabile ultimo di questa impotenza? Dopotutto, come spiegare e promuovere questa genesi della realtà umana, finché si rimane nell'ottica della dialettica tra padrone e schiavo? Questa dialettica fa un ottimo lavoro di analisi della disgiunzione tra il politico e l'economico, nonché delle loro relazioni reciproche una volta dissociate, ma non offre alcuno strumento per superare la loro opposizione. Il politico, senza dubbio, trasforma il pre-umano in padrone e schiavo, e l'economico inverte le rispettive posizioni, ma senza unirle ulteriormente, né elevarle al di sopra del loro stato semi-umano. Una volta che questi due termini e le loro relazioni sono stati separati come i punti diagonalmente opposti di un cerchio, possono solo scambiarsi all'infinito la loro superiorità o inferiorità. Sia che si faccia rotolare il cerchio in avanti o all'indietro, i due termini non si avvicineranno a una linea⁸.

Secondo Fessard questa dialettica del Padrone e del Servo, che ha insanguinato il mondo, è, in realtà, preceduta da un'altra dialettica che è alla base della formazione naturale dell'umanità: quella dell'uomo e della donna. Questa dialettica, presente come legame familiare nella prima forma dell'Eticità hegeliana, è superata da Hegel nei due passaggi successivi della società civile e dello Stato in quanto forma ancora sentimentale dello Spirito. Essa è poi scartata da Marx e da Nietzsche in nome di un realismo politico che non può fare concessioni al cuore.

8 - G. Fessard, *Le Mystère de la Société*, cit., p. 203.

Per Fessard questa prima e fondamentale forma di dialettica è fondata sull'amore e sul riconoscimento complementare dei due, l'uomo e la donna che, attratti dal desiderio, sono coinvolti in una relazione che sfocia nel corteggiamento e nell'amore.

D'altra, l'uomo e la donna sono spinti dal desiderio reciproco di cercare nell'altro il soggetto, l'Io, che possa affermare la propria soggettività, in modo che la loro mutualità debba portare all'unione. [...] Il "corteggiamento" tra uomo e donna non perde mai il suo carattere essenziale di lotta. Descrivere gli alti e bassi di questo conflitto è lo scopo della maggior parte delle poesie, dei drammi, dei romanzi e di quasi tutta la letteratura. A prescindere dalle apparenze, questa lotta d'amore è fundamentalmente l'opposto della lotta all'ultimo sangue. Infatti, per ciascuno degli avversari non si tratta di dimostrare il proprio valore rischiando la vita nonostante, o piuttosto grazie, alle reciproche minacce di morte; al contrario, si tratta di provocare l'altro, con reciproche garanzie di vita, a manifestare il valore che attribuisce al partner donandosi a lui⁹.

Presto dai due nascerà un terzo come frutto del loro amore. Il lavoro, il dolore e il travaglio del parto che la donna, come lo schiavo in Hegel, deve compiere non sono dominati dall'angoscia e dalla paura della morte per mano del padrone ma dalla promessa di vita di un figlio. Figlio verso cui la donna prodiga i suoi sforzi e che impone all'attenzione dell'uomo coinvolgendolo nella gestione e nell'attenzione ai bisogni vitali della famiglia. Il padrone-uomo relazionandosi alla donna-schiavo e al figlio smette i panni del tiranno ponendosi al servizio dei più deboli e per il bene della famiglia. Entrambi, nella dialettica amorevole e polare, non sono più solo uomo e donna, padrone e schiavo, ma anche padre e madre. L'amore, secondo Fessard, è una forza benevola capace di sfidare la forza malevola del negativo hegeliano generando una relazione fondata sul riconoscimento reciproco. L'amore consente un primo superamento della logica dell'identità e della vittoria del più forte sul più debole. Un sovvertimento che modifica il modello sacrificale della città, politico-economico, non più basato sulla distruzione del debole e dello sconfitto a favore del vincitore glorioso, ma sul sacrificio del più forte che si pone al servizio dei più deboli, e dei più deboli e che, smettendo i panni della futura rivolta, collaborano con il più forte per garantire il benessere vitale dei figli¹⁰. Fessard perviene così ad offrire una giustificazione più rigorosa della genesi della società rispetto a quella di Hegel e Marx¹¹.

9 - *Ibid.*, p. 208.

10 - Sulla differenza tra il sacrificio in Hegel e in Fessard, cfr.: A. Petrache, *Gaston Fessard, un chrétien de rite dialectique?*, cit., pp. 115-117.

11 - Cfr. G. Fessard, *De l'Actualité Historique*, Desclée de Brouwer, Paris 1960.

Inoltre, mentre la dialettica del padrone e dello schiavo definisce, correttamente ma separandole e opponendole, l'essenza del politico come rapporto dell'uomo con l'uomo e quella dell'economico come rapporto dell'uomo con la natura, le dialettiche del matrimonio e della famiglia le presentano in uno stato al tempo stesso unificato e riconciliato, specificando questa volta la loro rispettiva verità o finalità¹².

La dialettica tra uomo e donna riesce a realizzare una: «conversione, mettendo in interazione il politico e l'economico anziché disgiungerli o limitarsi a invertirne le rispettive posizioni»¹³. Nel corso dello sviluppo della società, il potere pubblico dismette i panni del mero dominio per assumere la forma di un'autorità modellata su quella della paternità verso i figli, mentre la collaborazione economica tende a garantire la libertà grazie al soddisfacimento dei bisogni, secondo il modello della maternità. Ma anche i figli nati dal padre e dalla madre compongono il legame di solidarietà e di fratellanza. Stato e società, politica ed economia, solidarietà e fratellanza rappresentano una struttura triadica relazionale alla base del legame nazionale e del bene comune.

Grazie alla dialettica polare dell'uomo e della donna Fessard può contestare la divisione radicale imposta dalla prospettiva hegeliana, la stessa che è alla base della polarizzazione tra comunismo e nazismo, eredi della dialettica tra servo e padrone. Le due ideologie totalitarie pretendono attraverso la politica, il nazismo, e attraverso l'economia, il comunismo, di realizzare il bene comune e l'unità dell'umanità, ma così facendo rinunciano a un polo della vita.

Una lacerazione politica che nasconde una divisione più profonda che abita il soggetto umano.

Ma, dal punto di vista soggettivo, è oramai chiaro che tutta questa analisi, a partire dalla dialettica di padrone e schiavo fino alla dissociazione del bene comune e all'opposizione delle sue due categorie, non è che il riflesso di una dialettica e di una dissociazione che porto dentro di me. Il padrone guidato dalla volontà di potenza, sono io, come lo schiavo guidato dall'appetito per l'esistenza. La loro lotta all'ultimo sangue è quella che mi lacera in ogni momento¹⁴.

Una divisione antropologica e filosofica interna ed esterna. Il comunismo e il nazismo che guidano l'Europa negli anni Trenta-Quaranta del XX secolo sono il frutto di un io, lacerato e diviso, che ha assolutizzato nel *mito politico* ora la volontà di potenza, ora il desiderio di piacere. Il comunismo esalta una natura universale, il nazismo una natura particolare (ariana), uno è per il Regno politico dei Padri-Padro-

12 - F. Louzeau, *L'anthropologie Sociale du père Gaston Fessard*, Puf, Paris 2009, p. 329.

13 - *Ibid.*, p. 162.

14 - G. Fessard, *Le Mystère de la Société*, cit., p. 421.

ni, l'altro per il Regno economico delle Madri-Mantidi. Questo tentativo tragico per raggiungere l'unità dell'umanità da parte delle due mitologie politiche fa uso di miti religiosi per dare senso alla storia. Essi rappresentano, seppur in un senso offuscato e rovesciato, il segno di una domanda religiosa che chiede una soluzione alle antinomie della ragione umana: «La comprensione di questa opposizione ci costringerà quindi a ricorrere a un livello non più puramente naturale, ma propriamente spirituale e soprannaturale, insomma religioso, dove la dialettica Uomo-Donna può tornare ad avere senso, fondando al contempo la Paternità e la Maternità previste dal nazismo e dal comunismo»¹⁵.

Non è forse questo il segno che il pericolo per l'individuo e la società non è tanto il mito stesso quanto l'opposizione delle due rappresentazioni in cui si perverte la Ragione? Ma se il mito in sé non si oppone né alla ragione né alla natura, è forse perché tutto il problema si riduce a trovare un mito che concili queste opposizioni? E poiché la mistica, secondo Bergson, è invece ciò che permette all'uomo di compiere la creazione e di scoprirne il segreto, non dovremmo cercare in questa direzione il principio di una genesi che possa conciliare le due geni- si altrimenti pervertite?¹⁶

È nella parte finale de *Le Mystère de la Société* che Fessard ritrova l'ultima dialettica quella soprannaturale del pagano e dell'ebreo che ha la sua risoluzione in Cristo. La società e la natura si aprono al *mistero* della trascendenza consentendo all'uomo il superamento del manicheismo filosofico e antropologico dell'uomo naturale e storico. È solo l'apertura al mistero di Dio che può impedire alle opposizioni storiche nella società umana, dell'uomo contro la donna, della famiglia contro lo Stato, del padrone contro lo schiavo, di sfociare nella guerra. Solo l'annuncio del Dio fatto uomo può trattenere il caos del dilagare dell'eresia manichea e luciferina nel mondo. Solo l'unità nel corpo mistico di Cristo può ricongiungere l'umanità divisa: «Perché è in Cristo che le oscurità del duplice mistero dell'uomo sociale e dell'uomo individuale si fondano e si annullano a vicenda proprio nella misura in cui appaiono come riflessi della luce misteriosa del Dio-Uomo»¹⁷. Dio è onnipotente e libero ma allo stesso tempo in Cristo si rende schiavo per amore, ultimo tra gli uomini, la sua natura umano-divina riunisce il polo verticale, la potenza, e quello orizzontale, l'amore. Egli è figlio del Padre e della Madre Maria così la Chiesa da lui fondata è sposa di Dio e i suoi figli sono figli di Dio.

La genesi della società si chiarisce secondo Fessard nella sua apertura al mistero della trascendenza. Un mistero custodito dalla *complexio oppositorum* catto-

15 - *Ibid.*, p. 447.

16 - *Ibid.*, p. 482.

17 - *Ibid.*, p. 522.

lica, l'universale concreto che né l'idealismo né il materialismo storico sono stati in grado di raggiungere: «Per me, solo l'universalismo cattolico ha successo perché mi insegna che nessuno di questi opposti può pretendere di possedere esclusivamente la pura verità e il bene assoluto»¹⁸.

ALESSANDRO BORGHESI

Post-dottorando in Filosofia presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (FI)

borghesiruf@gmail.com

18 - *Ibid.*, p. 73.